



PARROCCHIA SAN BERNARDINO  
Molfetta

**SINODO**  
**«Per una Chiesa sinodale:  
comunione, partecipazione e missione»**  
**2021 - 2023**

**\*\*\***

**CONSULTAZIONE PARROCCHIALE**  
**14 – 28 gennaio 2021**

***RELAZIONI DEI GRUPPI DI STUDIO***



## NUCLEO 1

### *Domande*

Nella Chiesa e nella società siamo sulla stessa strada fianco a fianco. Nella nostra comunità parrocchiale o comunità pastorale chi sono coloro che “camminano insieme”? Quando diciamo “la nostra parrocchia”, “la nostra comunità” chi ne fa parte? Chi ci chiede di camminare insieme? Con chi siamo disposti a farlo? Ci è stato chiesto in questi anni di ‘uscire’, verso chi abbiamo compiuto passi significativi al riguardo? Quali sono i compagni di viaggio, anche al di fuori del perimetro ecclesiale? Chi sono quelli che sembrano più lontani? Quali gruppi o individui sono lasciati ai margini?

### *Relazione*

Chi sono i compagni di viaggio, coloro con i quali camminiamo insieme? La risposta spontanea è che tutti coloro che entrano in chiesa anche solo per una preghiera sono compagni di viaggio, come ovviamente lo sono tutti i parrocchiani, sacerdoti, vescovi.

Ben diverso è il pensiero di chi afferma che essere compagni di viaggio significa, soprattutto, percorrere lo stesso cammino per raggiungere la stessa meta e ciò non è facile perché **ognuno di noi ha il proprio “passo” e a volte non è disposto ad aspettare o accelerare per camminare con l’altro.**

**Compagni di viaggio sono quindi coloro che si fanno “coinvolgere” da quel cammino** e dal viaggio così come fecero i discepoli di Emmaus quando, durante il loro camminare con Gesù, si lasciarono infuocare dalle sue parole e dal suo “passo”. Così come è successo e ce ne ha dato testimonianza una nostra amica del comparto commercio, che pur manifestando le preoccupazioni per un settore duramente colpito dalla crisi che la pandemia ha generato, ha trovato nella parola del sacerdote forza e consolazione. Il coraggio di non abbattersi ma di rimanere fermi nella fede che dà speranza: e tanto è stata importante la vicinanza del sacerdote che essa stessa ha alzato lo sguardo a Cristo rafforzando la sua personale fede nella Parola.

Perciò, la nostra comunità dimostra di possedere come caratteristica principale proprio nell’accoglienza, pur dovendo ancora fare tanto cammino per concretizzare tale virtù, per darle costanza. In definitiva, **la nostra comunità, pur avendo una grande capacità di accoglienza, qualche volta riduce il passo e si limita ad essere una parrocchia che si arrocca e cammina con se stessa.**

**La gioia della condivisione e del coinvolgimento nelle vite dei propri fratelli non sempre è presente e a volte c’è gelosia e invidia.** L’uscita, quindi, è spesso ridotta soltanto ai più stretti contatti di chi è già all’interno e lasciamo fuori i separati, gli omosessuali, gli anziani, i giovani i quali vengono messi al centro del dibattito, ma nell’attuazione dei progetti non trovano l’adulto che li accompagni nel loro cammino poiché **manca in parrocchia una generazione di adulti.**

**Non camminiamo insieme nemmeno con le altre parrocchie** e spesso anche gli stessi sacerdoti hanno “*cammini*” diversi e discordanti che ci destabilizzano.

**Camminare insieme non è facile in quanto i gruppi anziché collaborare tendono a fare le cose da soli.**

Pensando alla parrocchia come “*paraikia*” cioè “vicino alla casa”, riteniamo di essere coloro che sono nella casa, mentre dovremo pensare a noi come allo “*straniero*” che abita nella casa per sentire compagni di viaggio tutti.

Rattrista il fatto che, dopo il convegno di Firenze e le 5 vie proposte, ancora oggi la Chiesa ci rivolga le stesse domande forse perché le 5 vie sono rimaste irrealizzate o irrealizzabili. In pratica **siamo usciti poco** (non camminare), **abitato ancora meno** (non abbiamo compiuto passi fuori dal perimetro ecclesiale), **annunciato ai soliti** (la parrocchia cammina con se



stessa) e per quanto riguarda l'Educare e il Trasfigurare fare commenti è impossibile anche perché il tessuto sociale di fronte al quale questa pandemia ci ha posto ci fa vedere persone confuse che non si rifugiano nel Signore e questo ci porta a dire che questo Sinodo potrebbe essere superfluo.

Camminare insieme significa anche riuscire a coinvolgere le realtà associative e commerciali del territorio parrocchiale. Purtroppo, non tutte hanno rapporti diretti o anche solo marginali con la Parrocchia: il territorio viene coinvolto ampiamente in alcune occasioni, ovvero le processioni dell'Immacolata e di Gesù Bambino (nella Solennità dell'Epifania), la Via Crucis nel territorio parrocchiale (solitamente la sera della Domenica delle Palme), i cenacoli di preghiera (che si sviluppano lungo tutto l'arco dell'anno pastorale), i canti natalizi per le vie del territorio (con la collaborazione dei commercianti e delle Associazioni), la visita agli ammalati da parte dei ministri straordinari dell'eucarestia e del parroco, la consegna del pane votivo benedetto di San Salvatore presso le case di anziani, ammalati e bisognosi, infine il centro di ascolto del Volontariato Vincenziano.

Non tutti i commercianti e le associazioni del territorio parrocchiale si sono lasciati coinvolgere per questo Sinodo: le risposte sono pervenute da coloro che sono hanno già contatti con la Parrocchia per molteplici motivazioni. Ad esempio, molti di loro ospitano i concerti natalizi per strada (ad esempio, in via Maranta, sul corso all'altezza di Caputo Viaggi e del Bar IT, su via Cap. Carabellese presso il negozio Lady Pharma), oppure sono stati coinvolti nella vita parrocchiale (qualcuno è associato alla Confraternita dell'Immacolata, qualcun altro è stato in passato anche operatore parrocchiale).

Dalle loro risposte emerge la richiesta di un maggiore interessamento da parte della Parrocchia verso lo loro quotidianità, che, dunque, non si riduca solo a momenti prefissati durante l'anno. In questo modo, si conoscerebbero i loro problemi, le loro necessità, le loro delusioni e paure, evitando di sentirsi completamente abbandonati in un momento così difficile.

Una nota è doverosa per i cenacoli di preghiera, interrotti a causa della pandemia: negli ultimi 6 anni hanno permesso alla Parrocchia di radicarsi nel tessuto sociale territoriale ed entrare nelle case dei parrocchiani, soprattutto anziani e ammalati. Questa iniziativa è stata tra le più apprezzate come "*chiesa in uscita*", come importante strumento di prossimità.

\*\*\*

## NUCLEO 2

### *Domande*

L'ascolto è il primo passo, ma richiede di avere mente e cuore aperti, senza pregiudizi. Verso chi la nostra comunità è "in debito di ascolto"? In che modo Dio ci sta parlando attraverso voci che a volte ignoriamo? Quali sono i limiti della nostra capacità di ascolto, specialmente verso coloro che hanno punti di vista diversi dai nostri? Come vengono ascoltati i laici, in particolare giovani e donne? Come integriamo il contributo di consacrate e consacrati? Che spazio ha la voce delle minoranze, delle persone emarginate e degli esclusi? Come riusciamo ad ascoltare le persone che hanno una storia di migrazione? Come riusciamo ad ascoltare chi si sente ai margini perché vive situazioni familiari difficili? Come riusciamo ad ascoltare chi ha un credo religioso diverso dal nostro? Come ascoltiamo il contesto sociale e culturale in cui viviamo? Come vengono ascoltati quanti sono impegnati a diverso livello nel mondo della cultura, dell'educazione, dell'economia, della politica, quanti lavorano per la costruzione di un mondo più giusto? Quanto le nostre comunità sanno stare tra la gente, sostenere ed accogliere la storia dei luoghi dove il Signore ci chiama ad annunciare il Vangelo?



### *Relazione*

È indubbio che Dio ci parla, attraverso gli sguardi che chiedono vicinanza, riconoscimento, amicizia, empatia per il proprio dolore o situazione di vita difficile. Ma **se già camminare insieme è faticoso e non sempre realizzabile, l'ascoltare lo è ancora di più** e tutti i componenti del gruppo sono d'accordo su questo punto, anche se ognuno porta motivazioni diverse.

**Siamo troppo ripiegati su noi stessi** e facciamo fatica ad ascoltare Dio negli altri e ci illudiamo di poterlo ascoltare solo in forma privata.

**Non abbiamo tempo e modo di ascoltare nessuno**, paradossalmente non ascoltiamo nemmeno noi stessi. **Viviamo in un turbine di azioni quotidiane** e l'azione, il fare ci travolge e non dà modo di metterci in ascolto. Anche un amico del comparto commercio manifestava la sua amarezza perché non sentiva la Parrocchia vicina in un momento così delicato come questo ed, anzi, invitava a farci sentire.

**Un altro fattore che non aiuta l'ascolto è la tecnologia**, che si frappone nei rapporti anche familiari tanto che manca il dialogo persino fra genitori e figli.

**Ascoltare significa anche mettersi in discussione** e questo ci fa paura e **porta a chiudere le nostre orecchie e il nostro cuore**.

**Prerogativa dell'ascolto è il fare silenzio**, ma nella nostra vita non c'è spazio per il silenzio per cui l'ascolto si riduce ad un semplice stare a sentire che ha una valenza ben diversa.

A questo punto, è evidente che tutti, chi in maggior misura chi meno, siamo in debito di ascolto e, nonostante nella nostra comunità sia presente un "moto a luogo" che si esplica attraverso lo sforzo di collaborare per offrire il proprio contributo, **le fragilità precedenti ci impediscono l'esercizio della carità che ha come primo passo l'ascolto**.

Spesso per ascolto intendiamo la pratica assistenzialistica svolta dalla Chiesa che mette a tacere le nostre coscienze e non fa emergere il fatto che l'ascolto ha bisogno di un "*occhio attento*" che sappia cogliere le esigenze di chi ci sta di fronte.

Gli stessi sacerdoti, in base alla propria sensibilità all'ascolto, tendono più che altro a "*sentire*" ciò che i laici dicono o propongono, ma non sono disposti a "*perdere*" qualcosa di sé. In particolare, **a non essere ascoltati sono i giovani e questo forse provoca la loro avversione nei riguardi della Chiesa istituzionale** che delude le loro aspettative ad essere presi in considerazione.

Questo ci porta a dire che a volte più che cristiani siamo bigotti, cioè osserviamo le pratiche del culto senza afferrare l'intima essenza religiosa. Il debito di ascolto sia della comunità che della Chiesa in generale, quindi, è molto alto tanto da metterci in difficoltà nel rispondere in "toto" ai quesiti di questo nucleo tematico.

Ascoltare è un dono che non abbiamo ancora fatto nostro e del resto questo Sinodo lo conferma altrimenti perché la Chiesa avrebbe chiesto al suo popolo di parlare se non per porsi ancora e meglio in ascolto?

\*\*\*

## NUCLEO 3

### *Domande*

Tutti sono invitati a parlare con coraggio e parresia, cioè integrando libertà, verità e carità. Come promuoviamo all'interno della comunità e dei suoi organismi uno stile comunicativo libero e autentico, senza doppiezze e opportunismi? Come riusciamo a dare spazio alla parola di tutti nel consiglio pastorale parrocchiale? Cosa permette o impedisce di parlare con coraggio, franchezza e responsabilità nella nostra Chiesa locale e nella società? Quanto e



come riusciamo a dire quello che ci sta a cuore in ordine alle questioni della vita della Chiesa e della vita del territorio che condividiamo con tutti? Come funziona il rapporto con il sistema dei media (non solo quelli cattolici)? Come riusciamo a valorizzarle i media come risorsa? Chi parla a nome della comunità cristiana e come viene scelto?

### *Relazione*

Comunicare è una delle sfide più impegnative e la società moderna ci pone di fronte a modelli standardizzati e stereotipati, che poco offrono la possibilità di espressione a chi abbiamo accanto. Purtroppo, la nostra comunicazione, anche in parrocchia, è inficiata:

- dal **timore del giudizio degli altri**, di urtare suscettibilità e suscitare reazioni scomposte;
- dai **condizionamenti derivati dall'autorevolezza di qualche interlocutore**;
- dalla **sensazione di una conoscenza frammentaria e approssimativa dei contenuti**;
- dalla **difficoltà ad esprimersi con chiarezza**, anche nel sostenere una posizione minoritaria;
- dalla **percezione di inutilità della propria iniziativa** e conseguente **tendenza ad adeguarsi** alla posizione predominante, anche se non persuasi.

Per una comunicazione libera e autentica, sono necessarie alcune prerogative fondamentali che consentono di superare diffidenze, riserve, timidezze e possono assicurare veramente una comunicazione libera e autentica:

- il **rispetto** per gli interlocutori: essi sono persone e fratelli degni di attenzione, considerazione, requisiti che pretendiamo per noi;
- l'**ascolto** e il **dialogo** che deve rifuggire da posizioni ideologiche, preconcepite, pretestuose, prive di fondamento: **bisogna evitare le critiche, i pettegolezzi, le contrapposizioni, le prevaricazioni, l'aggressività**;
- **essenzialità e reciprocità**.

**Se si ascolta con pazienza è più facile rimuovere insofferenze e pregiudizi.** Nell'ascolto attento si colgono valutazioni, contributi apprezzabili, che ciascuno può addurre (nessuno si può ritenere depositario della verità tutta intera).

**L'uso di un linguaggio motivato e rispettoso** favorisce il dialogo e consente di pervenire a conclusioni condivise e costruttive.

Nel confronto sociale pochi sono disposti a confrontarsi con persone lontane dalla realtà parrocchiale, pochi non si scoraggiano di fronte alle difficoltà, cercano di presentare i valori in cui credono nella giusta ottica, di testimoniarli con una coerente condotta di vita.

**Emerge in generale una certa vergogna a manifestare il proprio orientamento** su argomenti di carattere religioso, morale, politico, economico per " *pudore*", per quieto vivere, per timore di contestazione, per il rischio di essere etichettati come persone retrograde, anacronistiche.

**Anche nei rapporti coi media si coglie un analogo orientamento: ci si mostra passivi o indolenti a esprimere pareri**, a prendere posizioni su argomenti che ci riguardano da vicino come cittadini, come credenti.

In generale, **non sempre il rapporto tra Chiesa e media risulta proficuo**, perché si è portati a sottovalutare l'importanza, considerando il discorso troppo tecnico.

**Nelle diverse realtà della Diocesi si può ritenere accettabile il livello raggiunto nelle comunicazioni sociali.** In particolare, la nostra équipe parrocchiale risulta abbastanza vivace riuscendo a rispettare le aspettative che ci si era prefissati al momento della sua istituzione e questo sebbene manchi qualche figura che si impegni a portare avanti tale settore con una certa sistematicità.



**A livello personale bisogna usare i social media con moderazione e buon gusto**, per evitare distorsioni, condizionamento di vario genere, sino ad arrivare alla dipendenza.

\*\*\*

## NUCLEO 4

### *Domande*

“Camminare insieme” è possibile solo se si fonda sull’ascolto comunitario della Parola e sulla celebrazione dell’Eucaristia.

Come la preghiera e la liturgia ispirano le decisioni più importanti nella vita della comunità, gli atteggiamenti e le iniziative di più ampia condivisione? Che cosa ci ha insegnato il tempo della pandemia sulla vita liturgica della nostra comunità?

Come promuoviamo uno stile di ascolto della Parola di Dio nella vita quotidiana delle persone? Ci preoccupiamo di annunciare la Parola in maniera nitida?

Come promuoviamo la partecipazione attiva di tutti i fedeli alla liturgia? Quanto riusciamo a rendere le nostre liturgie limpida celebrazione dell’azione trasformatrice della grazia?

Quanto sappiamo accogliere in esse la vita del mondo? Quale spazio viene dato all’esercizio dei ministeri del lettorato e dell’accollato?

### *Relazione*

Come la preghiera e la liturgia ispirano le decisioni più importanti nella vita della comunità?

La preghiera, comunitaria e individuale, ha la sua più eminente espressione nella liturgia eucaristica, nell’ascolto della Parola, proprio come si legge nel Salmo 118: «*Lampada per i miei passi è la tua parola, luce sul mio cammino*». Papa Francesco in un’udienza generale aprile 2021 ricordava che «*la vita di una parrocchia e di ogni comunità cristiana è scandita dai tempi della liturgia e della preghiera comunitaria*». Per cui, se vogliamo che la liturgia sia realmente «*fonte e culmine della vita cristiana*» (SC, 9), siamo chiamati a formare comunità autenticamente di oranti.

**Bisogna chiedersi preliminarmente se la partecipazione alla Santa Messa avvenga per il desiderio di incontrare il Signore o per abitudine o imposizione:** bisogna essere consapevoli delle proprie azioni. A questo evento bisogna, poi, avvicinarsi con umiltà, consapevolezza e con le dovute disposizioni: puntualità, raccoglimento, attenzione ai vari momenti della celebrazione.

**Le diverse azioni** - come le acclamazioni, i gesti, i canti - devono rivestire una dimensione collettiva, devono prevalere sulla iniziativa del singolo, del “gusto personale”, proprio in virtù dell’azione comunitaria che si sta compiendo. In particolare, il canto si deve esprimere in una dimensione d’insieme e non deve essere esclusivo compito del coro o di un solista.

**Le Letture proclamate** devono suscitare un messaggio sempre nuovo e coinvolgente: bisogna rifuggire dall’idea di conoscere tutto per aver sentito quelle parole.

**Particolare attenzione bisogna conferire all’omelia.** Essa ha funzione esplicativa, illuminante, attualizzante e quindi rappresenta un momento di rinnovamento e crescita personale.

**La liturgia è azione comunitaria:** il singolo è in relazione con tutti i partecipanti in modo fraternità e gioia e, quindi, proteso a instaurare relazioni di amicizia all’interno della comunità. Questo agire non è circoscritto alla durata del rito, ma si deve estendere oltre il tempo e lo spazio a tutte le persone che si incontrano sulla propria strada, a partire da coloro che ci sono più vicini.



**Dobbiamo portare l'annuncio** della bella notizia del Vangelo con fare gioioso, tralasciando il volto stanco, sfiduciato, triste da funerale come sostiene Papa Francesco: *«La Chiesa è sempre in cammino e il suo viaggio comincia ogni volta dall'Eucaristia, in cui è chiamata a imparare lo stile umile e generoso di Gesù: Fate questo in memoria di me. Il percorso prosegue in sinodalità, la forma di corresponsabilità e di scelta che coinvolge tutti i battezzati. La Parola di Dio è la bussola del cammino sinodale, l'orientamento sicuro sulla strada della vita per arrivare alla comunione piena dei fratelli e delle sorelle in Cristo».*

Per tutto questo è richiesto **un'adeguata formazione liturgica da conseguire mediante opportune iniziative** - catechesi, gruppi liturgici - che favoriscano la comprensione dei gesti e delle azioni che si compiono durante il rito.

**L'adorazione eucaristica deve risultare momento di vitale intimità col Signore** individuale e comunitaria: Egli parla al nostro cuore e illumina la nostra mente per attirarci a Sé dolcemente, per indirizzarci per le sue vie. Così tutta la persona sarà trasformata interiormente e sostenuta nel suo agire, tale da essere luce e lievito per gli altri. Purtroppo, a volte, la partecipazione all'adorazione eucaristica è limitata e ridotta a coloro che frequentano più assiduamente la parrocchia, nonostante l'avviso del parroco e l'uso di locandine, messaggi e post che ricordano questo appuntamento. Molto probabilmente non abbiamo ancora compreso l'importanza di questo momento a livello personale e comunitario.

Come promuoviamo uno stile di ascolto della Parola di Dio nella vita quotidiana delle persone? **Risulta piuttosto limitato il numero di coloro che si accostano con regolarità e sistematicità alle Sacre Scritture** al di fuori del contesto liturgico, mediante la lettura personale, l'ascolto o la lectio divina.

Ciascuno di noi, in quanto battezzato è rivestito della dignità di re, profeta e sacerdote. In particolare dobbiamo riscoprire il ruolo di profeta, formandoci all'ascolto della Parola a partire dalla Celebrazione. Educati a questa formidabile scuola, siamo invitati dal Signore a non tenere per noi i tesori che ci sono donati, ma ad annunciare il Vangelo in ogni circostanza opportuna e non della nostra vita (cfr. 2Tm 4,2).

Quindi ascolto costante e assiduo, assimilazione e interiorizzazione, annuncio e testimonianza della Parola in ogni circostanza della vita. Ed ancora studio personale, catechesi, partecipazione a gruppi biblici e a percorsi formativi diocesani sono alcuni momenti che possono favorire la crescita personale e comunitaria, da diffondere ai fratelli, mediante opportune iniziative come ad esempio i cenacoli biblici.

*«La fede [...] ha origine dalla decisione libera di Dio di venire in cerca dell'uomo, di rivelarsi a lui, di chiamarlo, alla comunione con lui, di renderlo partecipe della stessa vita divina. L'ascolto della parola invita ciascuno a una risposta».* L'annuncio della Parola non è fatto di molte parole, ma da una condotta di vita improntata al Vangelo e bisogna essere pronti all'ascolto e disposti a mettere in pratica la Parola: *«pronti sempre a chiunque vi domandi ragione della speranza che è in voi»* (1Pt 3,15).

Purtroppo, le disposizioni restrittive legate alla pandemia hanno inciso notevolmente sulla partecipazione dei fedeli alla Liturgia domenicale. Molti hanno sofferto questa limitazione come qualcosa di vitale, a cui non è facile rinunciare, altri si sono abituati gradatamente sino al punto di non ritornare a frequentare l'assemblea liturgica nel momento in cui sono state rimossi le disposizioni più restrittive.

Inizialmente, ci si è limitati a seguire il rito in televisioni, a cui alcuni si sono abituati anche quando è stata ripristinata, pur con qualche regola, la presenza fisica. Bisogna affermare chiaramente che i cristiani sono convocati dal Signore a costituirsi in assemblea santa e come tale partecipare alla Santa Messa la domenica, giorno del Signore, per far memoria della passione, morte e risurrezione del Signore Gesù Cristo. Pertanto niente può sostituire la



partecipazione diretta dei fedeli al santo Rito. Il collegamento televisivo, che ha scopo di preghiera per gli ammalati e per coloro che sono impediti, non può assicurare la partecipazione diretta alla mensa eucaristica. Ne consegue che tutti i fedeli si devono impegnare a partecipare di persona alla liturgia domenicale, salvo appunto disposizioni tassative di ordine sanitario.

\*\*\*

## NUCLEO 5

### *Domande*

La sinodalità è a servizio della missione della Chiesa, a cui tutti i suoi membri sono chiamati a partecipare. Poiché siamo tutti discepoli missionari, in che modo ogni battezzato è chiamato a partecipare alla missione della Chiesa? Cosa impedisce ai battezzati di essere attivi nella missione? Quali aree di missione stiamo trascurando? La catechesi è esercitata in una logica di corresponsabilità? Come la vita di carità, le iniziative di solidarietà, sono vissute quale elemento costitutivo della missione della Chiesa? Come le comunità parrocchiali si prendono a cuore la formazione iniziale dei presbiteri? Come le nostre comunità sostengono i suoi membri che servono la società in vari modi (impegno sociale e politico, ricerca scientifica, educazione, promozione della giustizia sociale, tutela dei diritti umani, cura dell'ambiente, ecc.)? In che modo la Chiesa aiuta questi membri a vivere il loro servizio alla società in modo missionario? Come è assunto il progetto pastorale diocesano e come è vissuto il rapporto con gli uffici pastorali diocesani? Come nella costruzione del Regno di Dio possono contribuire anche quanti non si riconoscono come credenti e come riteniamo di poter tessere reti di collaborazione e di scambio?

### *Relazione*

**La sinodalità è al cuore dell'impegno ecumenico dei cristiani** perché rappresenta un invito a camminare insieme sulla via verso la piena comunione e perché offre – correttamente intesa – una comprensione e **un'esperienza della Chiesa in cui possono trovare posto le legittime diversità nella logica di un reciproco scambio di doni alla luce della verità.**

Ciascuna parrocchia integra al proprio interno il contributo di diverse forme di vita religiosa, di associazioni e movimenti laicali, enti di carità e assistenza.

La maturità della nostra comunità parrocchiale si snoda attraverso **il servizio del parroco nel processo di evangelizzazione dei fedeli**, ma anche **nelle attività dei vari gruppi e associazioni parrocchiali (Azione Cattolica, Catechisti, Confraternita, Ministranti, Gruppo Famiglia, Volontariato Vincenziano, ecc.).**

È anche opportuno configurare in senso sinodale le relazioni e le dinamiche comunicative tra i soggetti che compongono la Chiesa. Pertanto, questo metodo Sinodale non può essere vissuto come un momento straordinario, ma va assunto come *"habitus"*.

Infatti, come evidenzia uno dei componenti del gruppo, a partire dagli anni '80 si è favorito un forte centralismo nel governo e nello sviluppo dottrinale che ha ridimensionato e mortificato le potenzialità espressive di vescovi e sinodi diocesani. Ha subordinato per decenni la teologia al magistero e ha ridotto la formazione dei battezzati allo studio del catechismo universale. Il modello attuale favorisce, come ci dice papa Francesco, circoli chiusi, carrierismo, autoreferenzialità, concezione dei laici come supplenti temporanei. Tutto questo mentre il mondo che vive nelle nostre città e che aspetta di vedere il Vangelo vissuto, corre inesorabilmente e talvolta ci precede nella solidarietà, nella denuncia della corruzione, nel reclamare diritti che valgano per tutti e non per pochi privilegiati, nel camminare verso forme sempre più evolute di uguaglianza e partecipazione. Certo, il vangelo non è solo questo, ma la percezione di una Chiesa che si opponga a tali processi non favorisce la credibilità sul resto.



**Nella fase acuta della pandemia** abbiamo visto molta reattività e resilienza nelle associazioni laicali e nei laici che sono abituati a vivere la propria vita di fede negli ambiti ordinari, a valutare insieme le situazioni e a rispondere prontamente. **Abbiamo visto più disorientamento e talvolta posizioni imbarazzanti in coloro che privi dell'esercizio del culto sembravano aver smarrito la propria identità.** Chi ha reagito meglio è stato chi viveva già da prima il suo essere pienamente parte dello stesso corpo, come Agostino: «vescovo per voi, cristiano con voi».

Chi vive l'appartenenza alla gerarchia come un essere altro e separato rispetto ad essere fratello fra fratelli battezzati rischia di non riuscire ad ascoltare la voce dello Spirito che si fa presente nel senso della Chiesa di tutti i fedeli e dunque con difficoltà potrà coglierne intuizioni ed esigenze.

Di contro, pur non avendo grandi aspettative rispetto al Sinodo, uno dei componenti sottolinea che rimanere radicati nel territorio con un processo di evangelizzazione adeguato precluderebbe **una maggiore conoscenza del territorio e un censimento delle famiglie più accurato**, per comprendere meglio le necessità di ognuna, senza limitarsi al puro assistenzialismo. Per questo motivo, **sarebbe auspicabile una rete di servizi con personale specializzato** e competente per l'apertura di uno sportello di ascolto, incentivare la catechesi attraverso la formazione di giovani sposi e gruppi di famiglia, i cenacoli.

Le catechiste presenti sottolineano **l'importanza della necessità di una formazione più applicativa in quanto come figure rappresentative**, assieme agli educatori, per le giovani generazioni frequentanti la nostra parrocchia, **si sente forte la necessità di uno "svecchiamento" dell'approccio metodologico e operativo.**

Emerge anche la consapevolezza che **ciò che rende i giovani poco attivi in incarichi parrocchiali o nella missione della chiesa è sicuramente l'influenza e il giudizio del mondo esterno verso i battezzati con un ruolo parrocchiale.** È importante, inoltre, saper ascoltare coloro che si professano atei o credenti non praticanti per poter capire il loro punto di vista e rispondere loro secondo quelli che sono le esperienze di vita personale in parrocchia. Un dialogo civile e aperto sia una delle strade più semplici e immediate per affrontare la questione.

**L'area che forse maggiormente trascurata riguarda l'inclusione di nuovi giovani nel contesto di azione cattolica:** da un po' di anni in effetti il numero di giovani che frequentano in modo costante la parrocchia è diminuito. Bisognerebbe, dunque, attivare atteggiamenti di inclusione e di dialogo profondo con i ragazzi all'esterno della chiesa.

Inoltre, uno dei componenti evidenzia che, per partecipare alla missione della Chiesa, non serve fare grandi cose, ma essere umili, impegnarsi in piccole cose ma con amore, senza essere per forza inserito in tutti i gruppi della parrocchia

Purtroppo, le persone possono essere bloccate nella partecipazione alla missione della Chiesa da numerosi di motivi, tra cui la partecipazione alla Santa Messa e l'attrazione del mondo, che ci allontana dall'incontro con il Signore e con i fratelli. Pertanto, bisognerebbe **creare un buon clima nella comunità**, un ambiente di divertimento, di gioia, familiare, amichevole, che possa essere di stimolo a chi la frequenta e a chi la visita anche accidentalmente.

Dobbiamo preoccuparci meno di cose futili e concentrarci di più sull'evangelizzazione perché anche con una piccola testimonianza si può attrarre una persona alla fede. Inoltre, puntare maggiormente sui giovani e sui ragazzi, educandoli e stando loro accanto, perché possano continuare la missione nel tempo.

\*\*\*



## NUCLEO 6

### *Domande*

Il dialogo è un cammino di perseveranza, che comprende anche silenzi e sofferenze, ma capace di raccogliere l'esperienza delle persone e dei popoli.

Quali sono i luoghi e le modalità di dialogo all'interno della nostra parrocchia? Come vengono affrontate le divergenze di visione, i conflitti, le difficoltà? Come promuoviamo la collaborazione con parrocchie vicine, con gli uffici diocesani, tra le comunità religiose presenti sul territorio, con il livello diocesano delle associazioni e movimenti laicali, ecc.?

Come la Chiesa dialoga e impara da altre istanze della società: il mondo della politica, dell'economia, della cultura, la società civile, i poveri...? Sappiamo della presenza sul territorio di comunità di differente tradizione religiosa? E quanto ce ne occupiamo? Quali relazioni possiamo costruire? Quali esperienze di dialogo e di impegno condiviso portiamo avanti con credenti di altre religioni e con chi non crede?

### *Relazione*

Tutti i partecipanti sono stati attori nel processo, benché diversificato nel loro ruolo e contributo, tuttavia la dimensione sinodale della Chiesa implica la comunione nella Tradizione viva della fede delle diverse Chiese locali e con la Chiesa di Roma, per questo motivo ogni componente del gruppo ha preso atto della difficoltà di rispondere ad alcune domande fra tutte le proposte, rispondendo alla chiamata sinodale e arricchendo l'incontro di Dio, nella vita di tutti i giorni.

In definitiva, siamo tutti consapevoli che "decorare i contenuti" non aiuta il processo di evangelizzazione, ma abbiamo consapevolezza che le cose possono cambiare, perché i talenti e il coinvolgimento di tutti sono fondamentali e necessari. Il Signore non ci abbandona.

\*\*\*

## NUCLEO 7

### *Domande*

Il dialogo tra cristiani di diversa confessione, uniti da un solo battesimo, ha un posto particolare nel cammino sinodale.

Conosciamo le comunità cristiane presenti sul territorio? Quali relazioni ha la nostra comunità ecclesiale con membri di altre tradizioni e denominazioni cristiane? Quali ambiti riguardano? Come possiamo compiere il prossimo passo per fare progressi nel nostro camminare insieme? Quali frutti abbiamo tratto fino ad ora da questo "camminare insieme"? Quali le difficoltà?

### *Relazione*

All'interno del nostro gruppo sinodale, nessun componente è consapevole della eventuale presenza di comunità cristiane non cattoliche sul territorio parrocchiale. Ampliando il discorso a zone limitrofe, è stata evidenziata l'esistenza di una sede della Chiesa Evangelica nel territorio compreso tra la Parrocchia Cuore Immacolato di Maria e il Seminario Regionale, scoperta in maniera del tutto fortuita. **La Comunità parrocchiale, quindi, non ha avuto modo di instaurare relazioni con membri di altre tradizioni cristiane.** Inoltre, la conoscenza dell'argomento stesso (chi sono gli ortodossi e i protestanti? In cosa consiste il loro modo di essere cristiani?) risulta essere superficiale per alcuni.



Tutti siamo concordi nell'affermare che la *“non conoscenza”* si affronta con il dialogo, con la voglia di fare un passo verso l'altro e di confrontarsi: **è necessario abbandonare la propria *“settorialità mentale”***, evitando la presunzione di essere dalla parte giusta, ed eliminare i pregiudizi nati dalla paura di ciò che non si conosce.

Come è stato evidenziato nell'Enciclica *“Fratelli tutti”* di Papa Francesco, le diverse religioni cristiane nascono dal comune presupposto che ogni uomo è chiamato ad essere figlio di Dio ed è in costante cammino alla ricerca della Verità. La fraternità non implica lo star bene con i propri simili, ma opportunità di confronto con gli altri, pur mantenendo e rispettando la propria identità.

La grande difficoltà nel confronto costruttivo è proprio questa: cercare di definire gli altri a partire dal proprio essere, soffermandosi sui punti di divergenza piuttosto che sfruttare quelli in comune. Entrambi, a nostro avviso, devono essere tenuti in considerazione per poter costruire proficue relazioni con gli altri e come spunti di autocritica.

Nella nostra società, priva ormai di perimetri fissi ed invalicabili, occorre più che mai imparare a camminare insieme attraverso il dialogo e la conoscenza reciproca. **Il confronto tra la Chiesa cattolica e le altre comunità cristiane è quindi una necessità.**

Il dialogo non è così semplice, se si pensa che a volte è difficile da ottenere persino nel limitato contesto della propria realtà parrocchiale, quando spesso non vi è un *“camminare insieme”* ma un universo di satelliti a sé stanti. Non bisogna scoraggiarsi, anzi, il confronto aperto, educato e rispettoso, è la strada giusta.

A tal proposito, siamo concordi nell'affermare che **emblematico è l'atteggiamento di chiusura soprattutto verso i Testimoni di Geova**, cioè coloro che, in tempi pre-pandemia, erano soliti passare di casa in casa chiedendo confronti su temi riguardanti Dio e il Vangelo, ricevendo spesso solo porte chiuse. Inoltre, la mancata partecipazione degli stessi o degli altri membri delle comunità cristiane non cattoliche alle varie iniziative che scandiscono la vita cittadina, non favorisce di certo l'integrazione. I Testimoni di Geova sono noti soprattutto per la grande e minuziosa preparazione riguardo i Testi Sacri. Il nostro gruppo si è interrogato sulla effettiva capacità dei cristiani cattolici di poter affrontare un confronto con questi ultimi: **quanto è realmente approfondita la nostra conoscenza della Bibbia?** Talvolta si rimane ammutoliti di fronte alle domande inerenti che ci vengono poste. E il mutismo precede l'atteggiamento di chiusura. È importante, quindi, prima di affrontare un confronto, essere preparati: è fondamentale puntare sulla formazione dei fedeli, con catechesi da parte dei sacerdoti. Queste possono essere efficaci solo se non troppo lunghe, concise, caratterizzate da un linguaggio non filosofico, più semplicistico e alla portata di tutti, completate magari da una discussione finale tra i partecipanti. Solo così sarà possibile confrontarsi con gli altri fratelli non cattolici.

A questo punto, **proponiamo di valutare maggiormente l'evento della “Settimana di preghiera per l'unità dei cristiani”**, poco pubblicizzato a livello diocesano (solo un membro del nostro gruppo ne era a conoscenza) e che si svolge dal 18 al 25 gennaio. Risulta essere quasi una realtà sconosciuta ai più, forse dovuta alla difficoltà di reperire a livello territoriale esponenti delle altre confessioni cristiane o magari per un mancato interesse nel voler promuovere tali opportunità o nell'aderirvi.

Alcuni membri del gruppo sono concordi nell'affermare che si potrebbe cominciare mostrando questa volontà di confronto al parroco stesso, proponendo inizialmente un incontro informale con i nostri fratelli cristiani, per una prima naturale conoscenza, magari approfittando dei momenti più importanti dell'Anno Liturgico.

Solo in seguito si potrebbero incentivare incontri più formativi che affrontino le difficoltà sentite da ambo le parti e le criticità. Trovare anche punti di contatto è importante, creando attività che ci vedano partecipi insieme.



\*\*\*

## NUCLEO 8

### *Domande*

Una Chiesa sinodale è una Chiesa partecipativa e corresponsabile.

Come viene esercitata l'autorità all'interno della parrocchia? Come si identificano in parrocchia gli obiettivi da perseguire, la strada per raggiungerli e i passi da compiere in ordine alla catechesi e alla formazione, alla vita liturgica, alla carità?

Quale ruolo viene dato al Consiglio pastorale parrocchiale? Quale attenzione è data alla verifica di quanto svolto?

Quali sono le pratiche di lavoro in équipe e di corresponsabilità? Come si promuovono i ministeri laicali e l'assunzione di responsabilità da parte dei fedeli? Che cosa ci ha insegnato il tempo della pandemia al riguardo della collaborazione e corresponsabilità nella progettazione della vita pastorale?

### *Relazione*

La Parrocchia comprende un insieme di vari gruppi: l'autorità (autorevolezza), quindi, viene esercitata dal parroco, il quale delega e affida ruoli e funzioni a collaboratori scelti, direttamente dal sacerdote o attraverso elezioni svolte dai membri dei singoli gruppi. Questi rappresentanti sono individuati per le proprie capacità, competenze e, non per ultimo, modo di relazionarsi con gli altri. I collaboratori, dunque, godono della fiducia del parroco.

Alcuni membri del gruppo hanno sottolineato, a tal proposito, che spesso il Parroco, autorità di fede il cui scopo è quello di curare ed alimentare la fede del popolo ad esso affidato anche attraverso la disponibilità all'ascolto e al confronto, tende ad interferire troppo con le idee e le proposte dei rappresentanti da lui stesso scelti, se non totalmente conformi al suo modo di pensare. I collaboratori dovrebbero, perciò, saper muovere critiche costruttive e non accettare passivamente tutto quello che il parroco propone.

**L'autorità del parroco, quindi, è utile se rispetta e non soffoca la libertà dei fedeli e se esercitata con la saggezza del "buon padre di famiglia",** che sappia ascoltare ed indirizzare ciascuno verso il bene comune. L'atteggiamento di chiusura del sacerdote, che non sa ascoltare e accettare pareri discordanti dai suoi, può diventare così causa di allontanamento di fedeli dalla vita parrocchiale.

Gli obiettivi da perseguire, comunicati dalla Pastorale Diocesana, vengono rielaborati ed adattati alla realtà territoriale nei molteplici incontri che il parroco svolge con i rappresentanti e con i componenti dei gruppi stessi. **A tal proposito, molti sono concordi nell'evidenziare una scarsa comunicazione e collaborazione tra i vari gruppi, in merito alle varie attività proposte.**

**Sarebbe auspicabile che i vari rappresentanti dialoghino tra di loro per superare la divisione interna che si crea nel contesto parrocchiale, basata sull'appartenenza ad un gruppo piuttosto che all'altro,** per cui i problemi o gli eventi dell'uno non debbano riguardare anche l'altro. È una mentalità piuttosto diffusa, che rafforza sì il senso di appartenenza ed identità, ma rischia di evidenziare la frammentazione del più generico "gruppo parrocchiale". Favorire più incontri misti, promuovendo il dialogo tra persone di diversa esperienza, età ed appartenenza, come è stato fatto per discutere di questi stessi nuclei tematici del Sinodo, non può che stimolare il superamento di tali divisioni. Per tutti i partecipanti all'incontro, è risultato essere una buona opportunità di confronto, di conoscenza reciproca e di presa di coscienza dei punti di forza e di debolezza del contesto parrocchiale. Sarebbe auspicabile che le eventuali



divergenze, espresse talvolta dai fedeli, fossero valorizzate come elementi di potenziale sviluppo e miglioramento della comunità stessa.

Il Consiglio Pastorale Parrocchiale è l'organo consultivo basato sulla partecipazione attiva dei laici alla vita della Chiesa, attraverso i contributi di ciascun rappresentante di cui è costituito. Essendo rappresentanza della vera realtà parrocchiale, così complessa e variegata, è fondamentale che il parroco dia ascolto ai membri del Consiglio, che prenda atto dei problemi rilevati e tenga in considerazione le proposte avanzate.

**È quanto mai indispensabile un riconoscimento reciproco, dell'autorità del parroco da parte del Consiglio e della validità degli interventi e delle obiezioni dei laici da parte del sacerdote.** Senza fiducia reciproca il Consiglio Pastorale Parrocchiale perde il suo senso. Il fedele laico, impegnato nel Consiglio Pastorale, deve sentirsi più libero di esprimere la propria opinione, pur rispettando il ruolo decisionale del sacerdote. Se non si ha il coraggio di manifestare, e quindi risolvere, i problemi interni della Parrocchia, la verifica risulta superflua. Alcuni membri del nostro gruppo, infine, lamentano **una mancata comunicazione tra i membri del Consiglio Pastorale Parrocchiale e gli altri laici.** Spesso non si è a conoscenza degli incontri del Consiglio stesso, degli argomenti trattati, degli obiettivi prefissati e se siano stati più o meno raggiunti. Si propone più trasparenza a riguardo, perché in tal modo tutti i laici si sentano partecipi effettivamente delle decisioni che riguardano la propria Comunità.

I ministeri laicali e le assunzioni di responsabilità si promuovono attraverso la capacità del sacerdote di saper ascoltare ogni singolo fedele, rispettando i tempi ed i modi con cui ognuno è in grado di fornire il proprio contributo, conoscendo le dinamiche spirituali che animano ogni persona. Per questo motivo, generalmente è lo stesso sacerdote che indirizza la persona, disponibile al servizio in termini di tempo e di volontà, verso un gruppo piuttosto che l'altro; talvolta ci si propone spontaneamente.

Siamo concordi nell'affermare che affidare un ruolo attivo nel contesto parrocchiale promuove il senso di appartenenza, partecipazione, voglia di agire per il bene della Comunità e incrementa il senso di responsabilità. Un membro del gruppo afferma che, secondo il suo parere, concretamente non si promuovono molto i ministeri laicali e le assunzioni di responsabilità in generale: implicano molta maturità, saper lavorare con gli altri senza imporre il proprio punto di vista, soprattutto quando si evidenzia una divergenza di vedute tra membri dello stesso gruppo.

In Parrocchia sono presenti vari gruppi: catechismo, Confraternita, Associazioni, Gruppo delle Vincenziane, Adoratrici perpetue, Ministranti, Azione Cattolica, Gruppo Famiglia e Gruppo Adulti. Ciò che si rileva, però, è un mancato coinvolgimento del fedele di un determinato gruppo alle attività dell'altro. Un membro del nostro gruppo sinodale, a tal proposito, ha evidenziato come la sola attività di pulizia della chiesa, che potrebbe essere estesa a tutti coloro che volessero contribuire nel curare il luogo comune, è ristretta alla responsabilità di un piccolo e solito gruppo di persone. Coinvolgere più operanti dimezzerebbe il tempo dedicato a questo lavoro e lo renderebbe decisamente meno faticoso.

**Molti sono concordi nell'affermare che spesso le responsabilità delle attività, di qualsiasi gruppo si parli, ricadano sempre su poche persone, spesso sempre le stesse.** Un segno di condivisione, invece, può essere riscontrato durante la Novena in onore dell'Immacolata, con la partecipazione a turno dei bambini del catechismo alla Santa Messa serale: a loro è affidato il compito di scrivere e di leggere le preghiere dei fedeli. Anche questo è un modo per incoraggiare i bambini alla partecipazione ad uno degli eventi più importanti della Comunità parrocchiale. Altro esempio può essere rappresentato dalla partecipazione dei giovani all'attività del gruppo delle vincenziane, in merito alla distribuzione dei viveri ai più bisognosi. Sono iniziative sicuramente da incentivare.



La pandemia ha evidenziato la precarietà della nostra condizione umana. Per alcuni membri, **questo tempo ha decisamente contribuito alla frammentazione di un tessuto già lacerato per le divisioni interne**: nonostante proposte di collaborazione e corresponsabilità nella progettazione della vita pastorale al tempo della pandemia, nulla è sostanzialmente cambiato, forse per reale mancanza di volontà.

Per altri invece, **ha rafforzato il senso di collaborazione reciproca, della solidarietà verso i più deboli, gli anziani, coloro che hanno avuto maggiormente il bisogno di un aiuto**; ha evidenziato la necessità di mettere a disposizione della Comunità le proprie competenze, nell'ambito della tecnologia e della comunicazione soprattutto. Il servizio di diretta streaming delle Sante Messe e della Novena dell'Immacolata hanno permesso una maggior partecipazione di fedeli; ciò fisicamente non sarebbe stato possibile. L'importante però, è ricordare sempre che questa opportunità non deve essere usata come pretesto per non partecipare più alla Celebrazione Eucaristica in chiesa, potendola seguire comodamente dalla propria casa. In ultima analisi, la pandemia ha dimostrato che, anche nei momenti più difficili, il dovere di ogni cristiano di aiutare ed amare il prossimo secondo le proprie capacità, non deve mai venir meno.

\*\*\*

## NUCLEO 9

### *Domande*

In uno stile sinodale si decide per discernimento, sulla base di un consenso che scaturisce dalla comune obbedienza allo Spirito.

Con quali procedure e con quali metodi discerniamo insieme e prendiamo decisioni all'interno della parrocchia e delle unità/comunità pastorali? Quale metodo di lavoro hanno i nostri organismi di partecipazione? Come possiamo migliorare queste modalità sia in ordine alla gestione dell'incontro, sia in ordine al confronto e alla presa di decisione?

Quale attenzione è data alla trasparenza dei processi decisionali e alle decisioni prese sia a livello parrocchiale, sia a livello diocesano? I nostri metodi decisionali ci aiutano ad ascoltare tutto il Popolo di Dio? Come possiamo crescere nel discernimento spirituale comunitario?

### *Relazione*

Con quali procedure e con quali metodi discerniamo insieme e prendiamo decisioni all'interno della Parrocchia e delle unità/comunità pastorali?

**Da parte della fascia più giovane del gruppo di discussione**, emerge uno **scarso coinvolgimento dei giovani nella scelta delle iniziative ed attività da realizzare**: appare più una imposizione del parroco, a volte poco disponibile all'ascolto, che una decisione condivisa.

Di contro, **alcuni adulti del gruppo esaltano l'atteggiamento di apertura e di grande disponibilità del parroco**, evidenziando anche che **essere coinvolti nelle attività vuol dire assumersi delle responsabilità e, a volte, non sempre i giovani sono propensi ad assumersi incarichi e responsabilità, "fuggendo" alla prima difficoltà**.

Ad esempio, per il coro degli adulti, consapevole di tutti i problemi e gli impegni familiari di ciascun componente, il parroco ha accettato con serenità che il loro "servizio" si sia ridotto nel tempo e ora si limiti all'animazione musicale della Santa Messa della domenica sera.

Stessa considerazione emerge per il Gruppo Vincenziano, in cui c'è stato sempre ascolto e supporto reciproco con il parroco, oltre alla collaborazione con i giovani, soprattutto nella consegna dei beni di prima necessità. Tuttavia, nonostante molti parrocchiani si impegnino nel sostegno delle opere di carità e delle relative iniziative, si evidenzia la necessità di una più



intensa collaborazione della Parrocchia nelle attività di distribuzione e di ascolto dei più bisognosi.

Il parroco si è reso anche disponibile, nel 2019, per la ri-creazione in parrocchia di un nuovo gruppo famiglia con l'intento di formare le famiglie, avvicinarle alla vita parrocchiale ed evitare l'allontanamento dei ragazzi dopo la cresima: il gruppo, attualmente, è costituito in gran parte da coppie di genitori di ragazzi che frequentano la Parrocchia, oltre che da altre coppie di giovani sposi e alcune coppie che formavano il gruppo famiglia definito come "storico". L'incoraggiamento e il sostegno del parroco sono stati fondamentali: non è stato facile elaborare un percorso con famiglie non abituate a vivere la parrocchia e, contemporaneamente, collaborare con gli animatori del percorso prematrimoniale.

Con il nuovo parroco il percorso si è arricchito di nuove tematiche e gli stessi animatori, sempre in accordo con il parroco, hanno elaborato incontri in cui dare maggiore spazio al dialogo e al confronto. Allo stesso tempo, è già in cantiere la possibilità di formare altri gruppi famiglia divisi per fasce di età ed esigenze.

I componenti più giovani del gruppo di discussione suggeriscono di **organizzare anche un percorso per i giovani fidanzati in parrocchia**, per affrontare non solo tematiche legate alla vita di coppia, ma anche con la richiesta di confrontarsi con coppie adulte.

Per quanto concerne la formazione di bambini e ragazzi, si evidenzia che è il parroco a suggerire iniziative e attività da realizzare nel percorso di iniziazione cristiana, in linea con gli orientamenti diocesani. Ogni catechista sceglie, poi, la metodologia più adatta per il proprio gruppo di bambini, utilizzando ad esempio video, canzoni o lavori manuali. Inoltre, i nostri catechisti partecipano a livello diocesano sia a incontri specifici di formazione sia a seminari aperti a tutti i laici, incontri che permettono un approfondimento personale, ma non forniscono suggerimenti pratici e innovativi da applicare.

**Emerge anche la necessità di creare un percorso di formazione per i confratelli e le consorelle dell'Immacolata, in particolare per coloro che iniziano il percorso di noviziato.**

Riflettendo sul **metodo di lavoro degli organismi di partecipazione**, alcuni evidenziano la scarsa presenza dei giovani, soprattutto diciottenni, all'interno del Consiglio Pastorale Parrocchiale. Propongono, perciò, di allargarlo proprio ai giovani che potrebbero dare un grande contributo, avendo una visione della realtà dei fatti completamente diversa dagli adulti. Gli stessi adulti dovrebbero coinvolgere maggiormente i più giovani e non dovrebbero né giudicarli, né farli sentire inadeguati.

Il gruppo ha poi riflettuto sulle **motivazioni di abbandono della Parrocchia da parte dei ragazzi** dopo la Cresima e su quali azioni possano essere intraprese per fermare questa emorragia. Purtroppo, per la nostra parrocchia, secondo alcuni, è una questione territoriale ambientale: mancano famiglie giovani con figli giovani e anche gli spazi. Inoltre, mentre anni fa' la Chiesa era l'unica forma di aggregazione per giovani e ragazzi, oggi sono varie le occasioni di aggregazione: i ragazzi si trovano con i loro coetanei per attività di teatro, musica, sport, ecc. Ma anche gli adulti, peraltro, trovano difficile frequentare assiduamente la chiesa la sera a causa degli impegni di lavoro o di famiglia. Tuttavia, si è consapevoli che, se si è seminato bene, quegli stessi ragazzi che si sono allontanati torneranno. Restano, infatti, fondamentali i legami relazionali creati in parrocchia e i valori condivisi, che possono e devono essere portati anche all'esterno, come Chiesa in uscita.

Per quanto concerne i processi e metodi decisionali e il discernimento spirituale comunitario, la fascia più giovani del gruppo ribadisce la **necessità di un maggior coinvolgimento dei giovani nelle decisioni da prendere riguardo alle attività pastorali**, che richiedono impegno, dedizione e sacrifici personali. Si fa notare che i referenti dovrebbero portare nel



Consiglio Pastorale Parrocchiale le proposte condivise con i giovani nel gruppo e non il contrario, imponendole come decisioni già prese in Consiglio.

Di contro, i componenti del Consiglio presenti nel gruppo evidenziano che gli operatori pastorali riferiscono proprio all'interno del Consiglio Pastorale Parrocchiale le attività e le iniziative pastorali già decise nei rispettivi gruppi e associazioni di appartenenza. Queste proposte sono sempre accolte e generalmente, aggiunge, vedono la disponibilità degli altri operatori a parteciparvi e a collaborare. Sono prese, inoltre, in grande considerazione, anche le proposte fatte dai membri eletti dalla comunità: se ne vagliano insieme le concrete possibilità di attuazione. Quando si prospettano problemi o difficoltà, inoltre, ognuno esprime liberamente il proprio pensiero in merito, proponendo delle soluzioni: la decisione si prende sulla base degli interventi e della discussione scaturita dal confronto.

Nel Consiglio Pastorale, in merito alla fase di verifica delle attività pastorali svolte, tutti riferiscono le esperienze fatte dal gruppo di cui sono referenti ed esprimono le proprie valutazioni.

Si sottolinea, infine, che per crescere nel discernimento spirituale comunitario è determinante prima l'incontro con Dio nella preghiera e poi il confronto con gli altri e auspica perciò che si facciano nuovamente gli incontri spirituali che si facevano in passato.

\*\*\*

## NUCLEO 10

### *Domande*

La spiritualità del camminare insieme è chiamata a diventare principio educativo per la formazione della persona umana e del cristiano, delle famiglie e delle comunità.

Come ci formiamo nella nostra comunità al "camminare insieme"? Come le nostre comunità possono contribuire a formare i presbiteri e le altre figure che rivestono ruoli di responsabilità all'interno per renderle più capaci di "camminare insieme", ascoltarsi a vicenda e dialogare? Che formazione offriamo al discernimento e all'esercizio dell'autorità? Come la parrocchia valorizza l'esperienza e l'apporto delle aggregazioni laicali? Quali strumenti ci aiutano a leggere le dinamiche della cultura in cui siamo immersi e il loro impatto sul nostro stile di Chiesa? Quale uso facciamo degli strumenti messi a disposizione dagli Uffici pastorali diocesani e nazionali?

### *Relazione*

**Per formare bisogna formarsi: nella nostra Parrocchia numerosi sono gli incontri di formazione, laddove possibile, tenendo conto degli eventi liturgici e della situazione attuale legata alla pandemia. Purtroppo, la partecipazione è sempre molto risicata, ridotta ai soliti parrocchiani, e, alcune volte, proprio coloro che non partecipano, per motivazioni valide o meno, lamentano l'assenza di incontri formativi. Ad esempio, l'Adorazione Eucaristica mensile, pur essendo l'incontro comunitario più importante per camminare insieme, a volte risulta essere poco partecipata.**

**Si citano anche gli incontri comunitari di approfondimento teologico, tenuti mensilmente dal parroco e aperti a tutti i parrocchiani e naturalmente a tutti gli operatori pastorali, anche se vi è minore possibilità di intervenire, dato il numero consistente di partecipanti.**

**Si sostiene, inoltre, che la prima forma di formazione è la relazione umana, che deve essere coltivata e animata nel tempo, per evitare che si freddi e si secchi come una pianta non nutrita:** per cui si chiede come sia possibile attirare altri all'interno della comunità parrocchiale se non ci si conosce fra aderenti, se non si conoscono i nomi, e ci si saluta a



malapena. Viene portata ad esempio l'esperienza di un educatore: spesso non si conoscono i genitori dei bambini di ACR, in quanto manca una corretta comunicazione, specie in assenza di uno dei genitori (per svariate motivazioni), per problemi di lavoro o per disinteresse degli stessi. Quindi, venendo meno la relazione umana, viene meno anche il rapporto d'amicizia.

Di contro, **nonostante le eventuali difficoltà di comunicazione, si sottolinea l'impegno di catechisti ed educatori** che, utilizzando i nuovi strumenti della comunicazione, aggiornano costantemente i genitori facendo vedere loro le attività svolte dai figli.

**Si riporta anche l'esperienza del nuovo gruppo famiglia, in cui si sperimenta sempre il clima di apertura e di partecipazione:** si ascolta l'altro, si racconta la propria esperienza, formandosi così all'ascolto e al dialogo all'interno delle stesse famiglie.

Non sono mancati alcuni riferimenti al Consiglio Pastorale **Parrocchiale. Alcuni evidenziano un certo distacco fra i gruppi parrocchiali, l'assenza di un reale coinvolgimento, in particolare fra responsabili, catechisti ed educatori.** Questo può determinare l'assunzione di decisioni anche non condivise, che però nascono in seno al Consiglio Pastorale Parrocchiale. Altri, invece, evidenziano la grande disponibilità da parte tutti gli operatori pastorali e il loro spirito di collaborazione reciproco e con il parroco: giovani e adulti si aiutano reciprocamente per la buona riuscita delle varie attività ed iniziative parrocchiali.

In merito alla formazione dei presbiteri e di altre figure che rivestono ruoli di responsabilità all'interno della comunità, per renderle più capaci di "camminare insieme", ascoltarsi a vicenda e dialogare, diverse sono state le intenzioni di confronto e discussione, ma se ne evidenziano alcune.

L'accoglienza è il tratto caratteristico della Comunità di San Bernardino: non è un caso che la maggior parte degli operatori e responsabili non risiedano nel territorio parrocchiale.

È da sottolineare, inoltre, la grande disponibilità e il generoso servizio svolto in questi anni dal Gruppo delle Comunicazioni sociali, che occupa un posto di rilievo all'interno della Comunità: ha contribuito non solo a tenere informati tutti i parrocchiani con la pubblicazione del mensile parrocchiale "Comunione", ma a farli partecipare anche a distanza a tutte le più importanti celebrazioni ed iniziative della parrocchia durante la pandemia e oltre.

Un altro servizio importante offerto a tutta la comunità, utilizzando le nuove tecnologie, è stato, ad esempio, l'invio quotidiano, durante l'Avvento, su tutti i canali social della Parrocchia, di un breve video di meditazione sul Vangelo del giorno: tutti hanno potuto cominciare la giornata dopo essersi soffermati a riflettere sullo stesso messaggio del parroco e si sono sentiti più uniti tra loro e con il parroco.

**Il gruppo ha fatto riferimento anche all'ingresso del nuovo parroco.** Egli si è messo subito al lavoro: ha preso contatto non solo con il Consiglio Pastorale Parrocchiale, ma anche con i singoli gruppi ed associazioni. Con tutti è già riuscito a creare un buon rapporto, dimostrandosi molto disponibile al dialogo. Anche i responsabili dei vari settori della vita parrocchiale e gli stretti collaboratori del parroco sono molto aperti e cordiali con tutti, mettendosi generosamente al servizio di tutta la comunità.

**Per quanto concerne la formazione dei presbiteri, qualcuno ritiene che debba essere rivista anche l'attuale forma del Seminario, perché i seminaristi dovrebbero vivere più all'esterno, vivere più le parrocchie, anche quotidianamente, senza ridursi a poche ore di frequenza nel fine settimana.** In questo modo, i bambini riuscirebbero meglio a interfacciarsi con loro e sarebbe un ottimo strumento per aiutarli anche a discernere e a capire cosa è una vocazione sacerdotale. Si sostiene anche la possibilità che la formazione dei seminaristi sia affidata alle famiglie.

**Si concorda nell'affermare che all'interno della parrocchia si è molto attenti alla cura della vocazione presbiterale e alla preghiera per le vocazioni.** Si cita il Gruppo



dell'Adorazione Perpetua che ogni mese prega proprio per le vocazioni e si impegna anche al mantenimento di qualche seminarista.

Si ribadisce la necessità di più umanità da parte dei sacerdoti, più ascolto e dialogo senza nascondersi dietro un semplice sms. Purtroppo, secondo alcuni, oggi si vedono meno presbiteri formati e fattivamente presenti nelle parrocchie, molti altri sono più dediti al carrierismo. Ma questo può accadere perché molti sacerdoti e parroci hanno incarichi non solo diocesani, ma anche educativi esterni alla Diocesi stessa, così come indicato dal Vescovo.

Come la parrocchia valorizza l'esperienza e l'apporto delle aggregazioni laicali? Quali strumenti ci aiutano a leggere le dinamiche della cultura in cui siamo immersi e il loro impatto sul nostro stile di Chiesa? Quale uso facciamo degli strumenti messi a disposizione dagli Uffici pastorali diocesani e nazionali?

Si evidenzia l'assenza di una comunicazione corale tra parrocchie, ovvero mancano attività interparrocchiali che diano la possibilità di confrontarsi e di crescere. Inoltre, le attività proposte e strutturate in Diocesi devono, poi, essere condivise a livello comunitario, evitando la settorialità e limitando la partecipazione a soli aderenti. Ad esempio, il Centro Diocesano di AC presenta proposte da svolgere a livello extra e interparrocchiale, ma le medesime il più delle volte non vengono accolte dalle parrocchie.

Il calo di associati, parrocchiani, aderenti, secondo alcuni, rischia di portare staticità e sterilità, con il rischio di perdere entusiasmo: perciò, prima di uscire all'esterno, bisogna concentrarsi all'interno dei gruppi creando quella coesione che li possa far crescere uniti. Pertanto, è importante l'appoggio di nuove proposte, senza che però poi la realizzazione della attività cada sui soliti operatori pastorali, e maggiore comunicazione tra responsabili e animatori/catechisti, cercando di realizzare i vari eventi in modo comunitario e in seno al Consiglio Pastorale

**Deve essere, dunque, recuperata una dimensione di famiglia parrocchiale, che sembra aver ceduto il passo alla singolarità personale o all'identità singola del gruppo.**

Seppur con possibili lacune ed eventuali mancanze, la nostra comunità, comunque, è sempre mobilitata e attiva per tutti gli eventi, gli appuntamenti e gli incontri di formazione che la riguardano, oltre ad essere sensibile e attenta alle famiglie in difficoltà economica (si mobilita per organizzare raccolte alimentari per l'assistenza alle famiglie indigenti, mantiene contatti con gli ammalati e con gli anziani soli). Si ricorda anche l'iniziativa del gruppo adulti di AC "Adotta un anziano", con cui si è creata una piccola rete di relazioni e di ascolto (telefonico) con persone anziane sole.

Infine, si auspica una maggiore valorizzazione delle opere d'arte presenti in chiesa, come strumento di formazione e di catechesi, in considerazione dei temi trattati, oltre a una più attenta relazione con il Museo Diocesano.